

# Economia & lavoro

Via libera agli investimenti finanziati dalla legge 488 Bersani: in tre anni 100.000 nuovi posti di lavoro

## 6.600 miliardi per l'occupazione

**Treu: varate a fine settimana le misure sull'occupazione**

Le norme che chiuderanno il «pacchetto occupazione» per l'attuazione del recente accordo tra governo e parti sociali saranno varate a fine settimana dal Consiglio dei ministri. E tra le norme previste in un disegno di legge del ministro del Lavoro, ci saranno anche incentivi per il part time. E quanto ha affermato il ministro del Lavoro Tiziano Treu parlando ad un convegno organizzato a Roma da Business International. Per il disegno di legge, che non potrà essere collegato alla Finanziaria, il governo richiederà «ufficialmente» un iter rapido. «Contiamo sul fatto che il Parlamento lo esamini dopo la chiusura della sessione di bilancio - ha detto Treu - visto che tutti ribadiscono l'importanza di questo tema». Il pacchetto che sarà portato all'esame del Consiglio dei ministri prevede il potenziamento dell'apprendistato, l'avvio del terzo anno per i contratti di formazione lavoro al sud, norme per realizzare il lavoro interinale e per agevolare il part time. L'ottica - ha spiegato il ministro - «è quella di incentivare gli orari corti e disincentivare quelli lunghi» per ridurre il divario tra la percentuale di part time in Italia (6%) e quella di altri paesi come l'Olanda (20-30%). Proprio per gli interventi sul part time saranno stanziati 400 miliardi finalizzati a incentivi generali di riduzione e rimodulazione oraria ma anche ad incentivi specifici. Proprio perché non è possibile prevedere quante saranno le richieste di part time, verranno privilegiate specifiche categorie: i giovani del mezzogiorno, le donne e gli anziani. Secondo Treu, comunque, il completamento del pacchetto occupazione - altri provvedimenti sono infatti già stati inseriti nella Finanziaria - consentirà anche di riavviare il confronto con Rifondazione che, come è noto, non condivide alcuni punti del pacchetto. In particolare Prodi ha fatto riferimento ai «contratti d'area». «Prevedono interventi veloci e concordati, ma chiedono alle imprese di investire e ai sindacati maggiore flessibilità - ha spiegato il ministro - questo noi lo riteniamo uno scambio virtuoso anche perché si tratta sempre di una flessibilità regolata, mentre sono oggetto di critica soprattutto da parte di Rifondazione».

Parte il piano per l'occupazione. Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, ha presentato il piano di finanziamento della legge 488 sulle aree in crisi: 6.393 miliardi di agevolazioni che attiveranno investimenti per 21.700 miliardi e creeranno quasi 100.000 nuovi posti di lavoro in tre anni, suddivisi quasi pariteticamente tra Centro-Nord e Meridione. Bersani: «Il governo non fa solo risanamento finanziario, aiuta anche lo sviluppo».

### GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Fatto. Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria, non usa le tecniche propagandistiche care al Silvio Berlusconi presidente del Consiglio. Non ha quindi bisogno di timbri da esibire in televisione. Però, le cose marcano. E così ieri mattina ha potuto presentare ai giornalisti un piano triennale di sostegno all'occupazione nelle aree in difficoltà. Circa 7.000 miliardi di lire che in un triennio produrranno quasi 100.000 nuovi posti di lavoro. Il tutto rispettando rigorosamente i tempi che prevedevano la messa in marcia della legge 488/92 (occupazione nelle aree in crisi) per questa fine di novembre. Una puntualità da record, visti i tempi lenti della burocrazia ministeriale. «Merito anche dell'impegno del personale. Siamo addirittura riusciti a recuperare i giorni di ritardo con cui le banche ci hanno presentato le istruttorie», tiene a sottolineare Bersani.

### Rispettati i tempi

Al ministero erano arrivate 8.206 richieste di agevolazioni. Ne sono state approvate 6.393, i tre quarti, per un impegno complessivo di 6.654 miliardi. La prima tranche di 2.200 miliardi sarà a disposizione delle imprese sin dal primo gennaio del prossimo anno. L'intervento finanziario del ministero (che utilizzerà anche risorse dell'Unione europea) servirà a mobilitare programmi di investimento per un complesso di 21.702 miliardi di lire. Produranno in tutto 97.517 nuovi occupati. Si tratterà di nuovi impianti, ammodernamento di strutture già esistenti, innovazione tecnologica, ristrutturazioni, trasferimento di imprese.

Il 61% degli impegni finanziari (13.250 miliardi) è destinato alle regioni del Mezzogiorno contro il 39% del Centro-nord (8.452 miliardi). Quanto ai posti di lavoro, però, il rapporto si inverte. Nel Centro-nord si creeranno 49.141 nuovi occupati contro 148.376 del Sud. La ragione è semplice. Nel Nord del paese a fruire delle agevolazioni sono soprattutto le piccole imprese, quelle che in rapporto al capitale investito creano più occupati. Nel Meridione, invece, si

sconta di più la presenza della grande industria che, quanto ad occupati, è meno prolifica delle aziende minori.

In ogni caso, rispetto al tradizionale intervento di sostegno dello Stato che in passato si è rivolto soprattutto ai grandi gruppi, stavolta le cifre di Bersani mostrano un chiaro cambio di rotta. Alle piccole imprese andrà il 30% delle risorse complessive, il 17% alle medie aziende, il 53% alle grandi. Se si pensa che una recente indagine commissionata a Nomisma dalla Cna vedeva le grandi imprese accaparrarsi oltre il 90% delle risorse pubbliche, il cambio di rotta appare chiaro.

Del resto, con 44.740 nuovi occupati le imprese minori rappresentano circa il 46% dell'incremento occupazionale totale, a fronte del 26% delle medie e del 28% delle grandi. Quanto ai settori, la lavorazione dei metalli si pone al primo posto, mentre le aziende maggiori operano soprattutto nei campi dell'auto e della chimica. I più forti incrementi di manodopera si riscontrano in Piemonte (15.293 unità), Campania (13.322 unità), Puglia (12.090 unità).

Bersani può a ragione ritenersi soddisfatto. «È la prova che il governo non si occupa solo di risanamento dei conti pubblici, ma anche di sviluppo ed occupazione - osserva - Questa mobilitazione di risorse per creare lavoro è una misura concreta ed un segno di fiducia per il futuro».

### Meno burocrazia

Sul piano da 6.654 miliardi presentato ieri da Bersani si farà le ossa la legge 488, destinata a sostituire, in un ambito territoriale più vasto, l'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Si pensa di rifinanziarla anche il prossimo anno (si attingerà ad una parte - ancora da stabilire - dei 10.000 miliardi affidati al fondo per l'occupazione) in attesa che parli la riforma degli strumenti di incentivazione alle imprese. Il punto di caduta non è ancora definito, ma Bersani ha ben chiari gli obiettivi: meno burocrazia, maggior responsabilità ai soggetti interessati, più automatismi nelle procedure.



Un recente sciopero delle Ferrovie

Vincenzo Serra/LineaPress

## Scioperi nelle Fs È rottura sul contratto

Si sono interrotte ieri le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei 125mila ferrovieri e scattano gli scioperi. Passa da quattro a otto ore l'astensione dal lavoro il 13 dicembre prossimo, giornata dello sciopero generale dell'industria. Treni fermi anche il 12 gennaio. «Confronto fortemente compromesso» per i sindacati di categoria Fil-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti. I vincoli della Finanziaria. L'azienda Fs ribadisce la propria disponibilità a rinnovare il contratto.

### NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Si sono interrotte ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei 125.000 ferrovieri. I sindacati di settore di Cgil, Cisl, Uil hanno infatti giudicato «molto negativo» l'incontro avuto con la Fs. Per questo hanno deciso alcune iniziative di lotta: la prima, secondo quanto si è appreso dal segretario nazionale della Fil-Cgil, Dino Testa, è la partecipazione più intensa da parte dei ferrovieri (otto ore invece delle quattro previste), allo sciopero generale dell'industria dei trasporti in programma il prossimo 13 dicembre.

### A gennaio l'altro sciopero

Inoltre, i sindacati hanno deciso uno sciopero nazionale della categoria che si svolgerà il 12 gennaio. A parere dei sindacati «le vere intenzioni di Fs sono quelle di scaricare sul lavoro e sui lavoratori gli effetti

della pesante situazione finanziaria sotto la quale sta sprofondando l'impresa». «L'amministratore delegato Cimoli e i direttori di Asa - rileva il comunicato - si stanno rendendo colpevoli di pesanti responsabilità per i ritardi, per la superficialità e per l'inadeguatezza delle decisioni strategiche e gestionali che si stanno assumendo. È chiara la volontà - continua - di un forte ridimensionamento del trasporto ferroviario come non esiste alcuna disponibilità sulle tematiche connesse al rinnovo contrattuale. È altresì grave - prosegue - il silenzio e l'assenza della proprietà e del ministro dei Trasporti sul ruolo e l'assetto strategico dell'impresa nell'ambito del settore dei trasporti. In questo scenario - conclude il comunicato - il confronto in atto con l'impresa è fortemente compromesso». E per il segretario nazionale della Fil-Cgil,

Confermate le iniziative di lotta

## Metalmeccanici, ancora stallo

■ ROMA. Diplomazie sotterranee al lavoro per cercare di riannodare i fili della trattativa fra sindacati e Federmeccanica. Ma, almeno fino a ieri sera, nulla di fatto. Se entro la fine della settimana non ce la faranno, toccherà a Treu, che ieri ha ammesso: «La trattativa è giunta ad un punto non facile, ma il contratto dei metalmeccanici va concluso». Più ottimista Veltroni, e più ottimista ancora il Tg3, che ha annunciato che si è a un passo dall'accordo.

Ma, si affretta a precisare il direttore generale di Federmeccanica Michele Figurati, «resta tutto fermo». Il sindacato, ribadisce, dovrà cambiare «totalmente atteggiamento». E per non essere frainteso, aggiunge: «Questa nostra posizione resterà tale anche se il negoziato dovesse trasferirsi in sede ministeriale». Per parte loro, Fiom, Fim e Uilm fanno sapere che «né Federmeccanica né il ministero del Lavoro hanno convocato riunioni per la ripresa della trattativa».

va», che «tutte le iniziative di lotta sono confermate e, per la prossima settimana, sono convocati i comitati esecutivi nazionali delle tre organizzazioni».

Di nuovo quindi, nella giornata di ieri, c'è l'apprezzamento unitario dei sindacati per il parere di Ciampi sull'inflazione, già espresso lunedì dal segretario della Uilm Angeletti. Per il leader della Fiom Claudio Sabatini, «il punto politico essenziale della dichiarazione di Ciampi è l'esplicito riconoscimento del diritto al recupero tra inflazione programmata ed inflazione reale». Ma allora perché il presidente di Confindustria Fossa dice che le parole del ministro del Tesoro «forse faranno aprire gli occhi a qualcuno»? «Sicuramente a lui e al presidente di Federmeccanica Albertini, non certo a noi - replica il segretario della Fim Gianni Italia -». Il recupero dell'inflazione deve esserci e va discusso tra le parti, come il sindacato ha sempre sostenuto. E per la prima volta sentiamo da una fonte autorevole, come lo è Ciampi, una parola chiara sul progresso. Secondo Italia, se il sindacato avesse chiesto il recupero pieno dell'inflazione, avrebbe chiesto il 4,2%. Invece ha «depurato» questa cifra dello 0,6% (e rotti). Ora, Federmeccanica ha sempre detto: nulla. Tra lo 0,6% e il 2% a cui in vario modo si sono riferiti gli analisti rispetto al valore dell'inflazione importata, c'è differenza. Come c'è differenza fra le 97mila lire chieste in piattaforma per il recupero e quello che alla fine, tra progresso e biennio alla fine potrebbe essere portato a casa.

A questo punto, quindi, l'intervento del Governo potrebbe assumere le caratteristiche di un «lodo», ma di tipo interpretativo. Si tratterebbe cioè di «scegliere» quale percentuale tra lo 0,6% e il 2% si attribuisce al settore metalmeccanico. «Se questo è il problema - ha detto infatti il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresse - è possibile trovare una via d'uscita. Ma temo che l'obiettivo degli industriali resti un altro: convincere tutti che si può fare a meno del contratto nazionale. Questa si sarebbe una innovazione per il sistema contrattuale italiano. Una innovazione pericolosa. Da una parte rilancerebbe la grande la voglia che c'è di scala mobile; dall'altra spaccerebbe i lavoratori tra coloro che possono permettersi la contrattazione aziendale e gli altri». «Gli industriali - secondo Moresse - non hanno capito che il contratto nazionale è uno strumento di pace sociale, non di tensione. Sono loro che lo stanno trasformando in uno strumento di conflittualità. Forse pensano per questa strada di ridurre il peso politico del sindacato. Probabilmente dimenticano che la contropartita sarebbe il corporativismo e l'azionalismo. Non credo che abbiamo bisogno di questo».

□ E.R.

Debiti stabili

## Olivetti, sciolto l'esecutivo

■ MILANO. Il consiglio di amministrazione della Olivetti ha deciso ieri di sciogliere il Comitato esecutivo, rafforzando così di fatto il ruolo dell'amministratore delegato Roberto Colaninno. È stato il presidente Antonio Tesone a «rappresentare l'opportunità di riportare nell'ambito del cda, nel frattempo ampliato con l'ingresso di importanti personalità del mondo finanziario e industriale, la totalità dei suoi poteri, ferma la delega già attribuita a Colaninno».

L'esecutivo era stato costituito a settembre quando Carlo De Benedetti aveva lasciato la presidenza. Il Cda ha anche esaminato la situazione finanziaria dell'azienda e constatato, che «l'indebitamento globale del gruppo alla fine del mese di ottobre si è mantenuto sostanzialmente stabile rispetto alla fine del mese precedente» a quota 3.000 miliardi.

Veltroni e Prodi: nel '97 si discute, nel '98 si decide. Billia: dello Stato sociale approfittano le imprese

## Pensioni, presto i conti nel mirino

### RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Le grandi manovre sulle pensioni sono in pieno svolgimento. Obiettivo: anticipare per quanto è possibile la verifica dei primi effetti della riforma appena entrata in vigore, con l'occhio ai risparmi previsti dal compromesso sulle pensioni di anzianità. Ma non solo. Alla riforma si arrivò, l'anno scorso, su certe proiezioni macroeconomiche che potrebbero rivelarsi troppo ottimistiche e quindi pregiudicare il futuro previdenziale (fra 20-30 anni) dei giovani. È quel che preoccupa soprattutto il governo, che ha messo sotto pressione il nucleo di valutazione presso il ministero del Lavoro. Prima di Natale dovremmo avere i primi risultati. Per ora - garantisce il presidente dell'Inps Gianni Billia - i conti tornano. E nei prossimi decenni? Mentre prosegue la polemica sulle pensioni di anzianità l'interrogativo rimbalza da una stanza all'altra del potere. I più avvertiti spiegano che non si tratta di fare un'altra riforma, ma di apportare a quella che c'è le correzioni che la stessa legge mette in conto. Il sistema reggerà - ad esempio - alla possibilità di ritirarsi dal lavoro sin dai 57 anni di età invece che dai 60?

### «Parliamone in anticipo»

Ci è tomatò il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, sulla questione. Certo, dice ai sindacati inverte, le decisioni si adotteranno nel 1998 come prevede la legge di riforma. Però a quella data dobbiamo armarci preparati. Anzi, se a quella data avessimo concordato le misure di correzione sarebbe anche meglio. Infatti nel 1998 c'è l'esame finale di ammissione dell'Italia alla moneta unica, e Ciampi vorrebbe andarci senza dover litigare con la Bundesbank per i conti sulla previdenza.

«Per aggiornare la riforma nel '98 - sostiene Veltroni - bisogna mettere allo studio nel '97 i temi sui quali intervenire». Veltroni allarga il discorso

so: «la riforma alla quale pensiamo non punta a tagliare lo stato sociale ma a redistribuire in maniera più equa uno stato sociale che già si è caricato di molte disuguaglianze e molte iniquità, per le quali magari si va in pensione molto giovani e però ci sono ragazzi che hanno 30 anni e ancora devono far partire i primi contributi che gli consentiranno di andare in pensione. Uno stato sociale che conosca questa disuguaglianza deve essere riformato: non nel senso di tagliarlo, ma di razionalizzarlo e di renderlo più equo». Veltroni annuncia quindi per l'anno prossimo un tavolo di discussione con le parti sociali: oltre a sindacati e datori di lavoro, ci saranno anche le organizzazioni del volontariato. Il presidente Prodi conferma, precisando però che il 1997 sarà l'anno della discussione, e non dell'intervento del governo sulle pensioni: «perché un accordo dice che se si possono cambiare solo nel 1998».

Veltroni ne parlava avendo accanto il presidente della Confindustria Giorgio Fossa, che non ha nascosto la sua approvazione. Al 75%, dice, auspicando che governo i sindacati accettino anche il restante 25%, e cioè l'anticipazione delle correzioni. Per Fossa «l'importante è sedersi al tavolo ai primi di gennaio, vogliamo modificare il sistema, non cancellarlo». Per Raffaele Minelli (Spi Cgil) la verifica presenterà la sorpresa di 82.000 miliardi che l'Inps spende per l'assistenza, che lo Stato rimborsa soltanto per 53.000 miliardi.

Anche il ministro del Lavoro Tiziano Treu conferma l'avvio della verifica già nel '97, confortato dai conti dell'Inps. «È vero - riconosce Treu ai sindacati - che i dati completi arriveranno a fine '97. Ma già alla fine di quest'anno sarà terminato il meccanismo di uscita a finestre e la riforma delle pensioni entrerà a regime. Quindi cominceremo ad avere alcuni elementi significativi».

Siamo in una tavola rotonda organizzata da Business International, e Billia ne approfitta per rispondere

agli industriali - a cominciare dal più prestigioso, Gianni Agnelli - che rimproverano all'Italia uno stato sociale con le mani bucate. Lo stato sociale, così com'è organizzato in Italia, non porta in crisi il Paese bensì aiuta le imprese a risolvere i loro problemi di organici. Nel '96 - ha spiegato Billia - gli interventi sostitutivi del lavoro sotto forma di disoccupazione, cassa integrazione, mobilità, prepensionamenti e pensioni di anzianità interessavano 1.214.000 lavoratori con un costo di 22.600 miliardi.

### Anzianità, aiuto alle imprese

Agli interventi sulla disoccupazione sono interessati 245 mila cittadini (con un costo di 2.100 miliardi), alla cassa integrazione e alla mobilità 254 mila lavoratori (3.000 miliardi di costo), ai prepensionamenti 130 mila unità (3.000 miliardi). Sono però soprattutto gli interventi per le pensioni di anzianità, che riguardano 585 mila persone di età inferiore a quella di vecchiaia, a pesare di più (14.500 miliardi).

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.118 <b>0</b>
MIBTEL	10.424 <b>-0,65</b>
MIB 30	15.574 <b>-0,68</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
IND DIV	<b>7,40</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
IMP MACC	<b>-2,95</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
ISEFI	<b>23,61</b>
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
AEDES RNC	<b>-5,83</b>
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.514,76 <b>14,77</b>
MARCO	991,79 <b>1,04</b>
YEN	13,438 <b>0,10</b>
STERLINA	2.526,62 <b>5,44</b>
FRANCO FR.	292,40 <b>-0,42</b>
FRANCO SV.	1.171,06 <b>-3,65</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>	
AZIONARI ITALIANI	<b>0,23</b>
AZIONARI ESTERI	<b>0,52</b>
BILANCIATI ITALIANI	<b>0,26</b>
BILANCIATI ESTERI	<b>0,27</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI	<b>0,30</b>
OBBLIGAZ. ESTERI	<b>-0,02</b>
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>	
3 MESI	<b>5,81</b>
6 MESI	<b>5,75</b>
1 ANNO	<b>5,71</b>